

18 LUGLIO 2021 – 8 DOPO PENTECOSTE – I RE 17,9-16
pred. Italo Pons

9 «Alzati, va' ad abitare a Sarepta dei Sidoni; io ho ordinato a una vedova di laggiù che ti dia da mangiare». 10 Egli dunque si alzò, e andò a Sarepta; e, quando giunse alla porta della città, c'era una donna vedova, che raccoglieva legna. Egli la chiamò, e le disse: «Ti prego, vammì a cercare un po' d'acqua in un vaso, affinché io beva». 11 E mentre lei andava a prenderla, egli le gridò dietro: «Portami, ti prego, anche un pezzo di pane». 12 Lei rispose: «Com'è vero che vive il SIGNORE, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo». 13 Elia le disse: «Non temere; va' e fa' come hai detto; ma fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio. 14 Infatti così dice il SIGNORE, Dio d'Israele: "La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà, fino al giorno che il SIGNORE manderà la pioggia sulla terra"». 15 Quella andò e fece come Elia le aveva detto; lei, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo. 16 La farina nel vaso non si esaurì, e l'olio nel vasetto non calò, secondo la parola che il SIGNORE aveva pronunciata per bocca d'Elia.

Cara Comunità,

Elia è un fuggiasco. Si è dovuto rifugiare lungo un affluente del Giordano, nutrito dai corvi che due volte al giorno gli portano da mangiare, e dissetato dall'acqua del torrente presso cui dimora.

Come ricordavamo domenica scorsa, Elia ha sfidato il potente re Achab: vediamo se sono più potenti i tuoi Baal o il Signore, e stiamo a vedere quanto durerà la siccità. Questa sfida non è affatto piaciuta al re. Il Signore mette al sicuro il suo profeta facendolo fuggire e rifugiarsi al fiume Cherib. Elia compie un percorso che qualche volta è anche il nostro. Deve imparare a convivere con la vulnerabilità. Forse anche noi non sappiamo sempre se siamo là dove Dio vorrebbe che siamo. Ma quando cerchiamo di capirlo e di fidarci delle sue promesse allora possiamo con Paolo dire che “Dio prepara in anticipo le opere buone perché in esse camminiamo” (Efesini 2,10).

Gli ordini di Dio espongono sempre coloro che li ricevono ad un rischio, che però non è mai privo di una promessa. Achab non sembra averne bisogno. Elia vive solo perché queste promesse non vengano meno. Tutto il nostro testo è strutturato sul dono. Un dono rivolto ai non garantiti: ad Elia, alla vedova e al figlio di questa.

“Parti e raggiungi una lontana località”. Per quale motivo Elia avrà dovuto raggiungere questo villaggio, non solo così distante ma anche in terra straniera? Il ricordo è rimasto vivo ancora ai tempi di Gesù. Lo riporta l'evangelista Luca subito dopo che Gesù ha tenuto il suo discorso inaugurale nella Sinagoga del suo villaggio:

“25 Anzi, vi dico in verità che ai giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e vi fu grande carestia in tutto il paese, c'erano molte vedove in Israele; 26 eppure a nessuna di esse fu mandato Elia, ma fu mandato a una vedova in Sarepta di Sidone”. (Luca 4)

Forse Gesù vuole dire alla sua chiesa: state attenti, Dio si manifesta sempre là dove può essere ricevuto. Non è detto che un luogo, uno spazio, garantisca la ricezione della sua volontà. Con tutte le vedove che vi erano in Israele Elia viene mandato verso questa vedova in terra pagana.

Elia vive del rigore della fede perché può accadere che Dio si serva di persone che vivono alle periferie delle cose spirituali, come la vedova. La donna è immersa in un mondo di morte e il profeta annuncia la vita.

Sono due mondi che spesso sono in parallelo o in collisione tra loro, ma Elia non fa lunghi discorsi su questo mondo alla deriva, descrivendo la prospettiva di una realtà contraria, piena di vita e di benessere. Egli aggiunge una richiesta: del resto della tua farina e del tuo olio fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio. Perché questo piccolo dettaglio? Ma è un dettaglio che fa invece la differenza.

Forse perchè Dio si serve di queste piccole cose prima di condurci a sperimentare i grandi cambiamenti. Nella nostra ricerca spirituale e nella nostra crescita nella fede dobbiamo fare spazio a delle priorità che ci fanno andare avanti e ci fanno crescere. Non ci lasciano mai come prima. In questi giorni sul Lezionario ho letto questo pensiero di Vittorio Subilia che desidero condividere con voi :

« All'uomo moderno in lotta con le sue varie concezioni della vita il protestantesimo non rivolge l'invito a diventare protestante, non propone e non addita se stesso come soluzione dei suoi problemi e delle sue incertezze, ma propone e addita un punto di riferimento che orienti diversamente la sua vita, lo distolga dal conformismo a « questo secolo » (Romani 12,2), lo conduca ad esercitare una funzione critica nei confronti di tutte le sue concezioni, trasformandolo in un uomo libero dagli elementi e dai poteri del mondo ; come sapeva Lutero, un cristiano è un libero Signore sopra tutte le cose e non sottoposto ad alcuno. Per poter rendere al mondo un servizio liberatore dalle schività e dalle sue idoltarie »

Sono parole di una grande forza spirituale sulle quali meditare, soprattutto quando troppo spesso amiamo parlare della nostra identità, della nostra storia e così via. « Additare quel punto di riferimento »... Quando la chiesa sa additare quel punto forse perde anche le altre preoccupazioni e impara a vivere, come Elia, della sola grazia che viene dalla fede.

« Per molto tempo ebbero da mangiare ». Elia e la vedova vivono nella pace e nell'obbedienza. Poi accade qualcosa che rimette tutto in discussione. Certo il racconto è una storia di comunione e di condivisione, ma anche le più belle condivisioni spesso diventano degli incubi.

Non si tratta più di fame questa volta, ma di morte. Il figlio della vedova si ammala e muore. La reazione della donna è molto severa. «Che ho da fare con te, o uomo di Dio? Sei forse venuto da me per rinnovare il ricordo delle mie iniquità e far morire mio figlio?»

Spesso le persone rileggono le loro vicende più amare come il regolamento di conti con il passato, il risultato di un giudizio che si abbatte su di loro per errori o scelte magari sbagliate. Non esiste il destino segnato, ma certamente esistono condizionamenti di vario genere che contribuiscono nel creare questo mix che rinnova, come dice il testo, le nostre iniquità.... Esiste, e questo penso sia reale, una nostra volontà cattiva che genera incomprensione, crea rotture, conduce alla morte.

Tante volte in queste situazioni non possiamo constatare altro che le nostre parole sono poco utili e non sottraggono nulla alla profondità del dolore di coloro che lo vivono.

Non è facile, lo sappiamo, in queste situazioni annunciare altre vie e altre prospettive. E' come se si chiudesse un cerchio e una morsa stritolasse la vita di esseri umani privati di qualcuno di caro, di vitale: un figlio, una moglie, un marito, un amico e così via. Anche una comunità può essere ferita.

Ognuno conosce bene queste esperienze. Elia non fa lunghi discorsi ma agisce per manifestare che la potenza della vita è ancora in azione in una realtà bloccata.

Quando la parola di Dio è annunciata essa attraversa ciò che avvolge l'essere umano, ovvero le tenebre più profonde e misteriose della vita, per rischiararle di luce.

“Oh profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!” (Romani 11, 33)

Elia si è rivelato come colui che dona il pane quotidiano e ora si rivela come colui che ridà la vita ai morti. Colui che ci fa vivere giorno per giorno ci farà vivere anche all'ultimo giorno. : «Ora riconosco che tu sei un uomo di Dio, e che la parola del SIGNORE, che è nella tua bocca, è verità»

Amen